

Il partito che saremo

PIERO FASSINO FRANCESCO RUTELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Sono Paesi attenti agli equilibri sociali, alla giustizia redistributiva e alla sostenibilità ambientale e, nel contempo, sono capaci di essere economicamente innovativi e competitivi, anche nel contesto globale. Sappiamo che quelle esperienze - come tutti i sistemi sociali ed economici - non sono trapiantabili sic et simpliciter nel nostro paese e che la scala dimensionale più ridotta, le tradizioni di coesione e concertazione, il rigore verso la cosa pubblica sono specifiche di quelle comunità. Ma non poche linee politiche fondamentali del modello scandinavo e diversi orientamenti strategici che ne sorreggono il successo possono fornire ispirazioni utili per la nostra iniziativa riformista, dando vita agli adattamenti necessari. Del resto, l'attenzione al successo scandinavo è diffusa fra tutte le forze politiche e i governi riformisti europei, dal Regno Unito, alla Spagna, alla Germania. I principali problemi affrontati con successo dai paesi scandinavi sono decisivi anche per il successo del nostro programma di governo, a cominciare dalla stretta

connessione fra qualità dello sviluppo e welfare universale. In tutti i paesi scandinavi il sistema produttivo è stato modernizzato da dosi massicci di innovazione, liberalizzazione, investimenti in ricerca e flessibilità. Si è adottata la via alta della competitività necessaria per affermare un modello virtuoso di sviluppo e per sostenere lo stesso welfare. Le difficoltà della socialdemocrazia tedesca e in modi diversi della sinistra francese dipendono dall'incapacità di rinnovarsi con altrettanto coraggio nella stessa direzione. La scelta della via alta alla competitività è particolarmente necessaria per il nostro sistema produttivo che è posizionato su settori fortemente esposti alla concorrenza dei paesi emergenti e non può reggere alla loro sfida sfruttando la riduzione dei costi, in particolare di quelli del lavoro. Per questo noi mettiamo al centro del nostro programma la ripresa di uno sviluppo di qualità, fondato sulla conoscenza e sull'innovazione, capace di aumentare il tasso tecnologico dell'industria, dell'agricoltura, dei servizi, di sviluppare i settori di avanguardia e, di conseguenza, insieme di valorizzare la dimensione territoriale dei sistemi produttivi. Per questo vogliamo abbattere gli ostacoli che frenano il pieno utilizzo delle risorse personali e imprenditoriali di cui è ricco il nostro paese: dai pesi della burocrazia, alle posizioni di monopolio pubblico e privato, alle protezioni di cui godono molti settori

(dalle professioni, all'energia, al credito). La forza dei sistemi scandinavi è stata nel saper legare alta innovazione e competitività con alta sicurezza sociale, basata su un welfare universale e attivo, non discriminatorio, fortemente partecipato dai soggetti sociali e dalle istituzioni decimate sul territorio. Proprio gli istituti di welfare radicati nel territorio (formazione, servizi all'impiego, ammortizzatori sociali) hanno permesso a quei paesi di contrastare un uso

uno sviluppo di qualità richiede un modello sociale nuovo, più attento di quello attuale alla solidarietà e ai bisogni delle persone. Per questo nel nostro programma sottolineiamo che concorrenza e sviluppo devono servire ad accrescere il benessere di tutti i cittadini e non ad accrescere le disuguaglianze. Per questo vogliamo che le politiche economiche e industriali siano accompagnate da politiche sociali attive che perseguano la piena e buona occupa-

zione, che garantiscano tutele e diritti essenziali ai cittadini e alle famiglie nelle diverse fasi della vita, che contrastino l'esclusione sociale e che promuovano le capacità delle persone e dei gruppi. Le politiche economiche e sociali dei paesi scandinavi sono state sostenute da una iniziativa pubblica, da una capacità autorevole ma non dirigistica; e sono orientate da politiche finanziarie e fiscali insieme eque e rigorose. Questa è la sfida anche per noi. L'esperienza di quei paesi mostra che l'iniziativa pubblica è utile per l'econo-

mia e per le imprese, se è efficiente e ben orientata; conferma che l'alta tassazione non impedisce la crescita se viene utilizzata bene per sostenere investimenti produttivi, servizi pubblici accessibili a tutti e utili a promuovere il benessere delle persone. Gli obiettivi di riforma che noi ci proponiamo sono ambiziosi e richiedono una coraggiosa iniziativa da parte delle forze politiche: a cominciare dai nostri due partiti. Per raggiungerli occorre una forte convinzione unitaria e insieme una grande chiarezza comune. Le esperienze scandinave, che si sono formate nell'alveo socialdemocratico del XX secolo, si sono potute avvalere di una lunga tradizione di unità delle forze riformiste e del movimento sindacale. Queste condizioni di convergenza culturale e civile, oltre che politica, sono mancate nella nostra storia recente e vanno costruite. Per questo abbiamo individuato insieme l'obiettivo del partito democratico. Per far procedere il cammino verso questo nuovo partito non basta proclamarne l'urgenza politica, che peraltro a nostro avviso è indubbia, tanto più nella prospettiva di un possibile nuovo governo del centro-sinistra guidato da Romano Prodi. Occorre definire bene il profilo programmatico, chiarirne gli orientamenti sulle grandi sfide, tutte ormai comuni alle altre democrazie europee. A questo fine è necessario tener conto delle diverse culture e tradizioni radicate della nostra storia: per

Sviluppo e welfare sono legati tra loro Uno sviluppo di qualità richiede un modello sociale nuovo, più attento alla solidarietà e ai bisogni delle persone

precarizzante della flessibilità, di realizzare la cosiddetta flexicurity garantendo al sistema elementi di stabilità sia personale sia economica. La lunga pratica di concertazione e di partecipazione sociale ha fornito una solida base alla coesione sociale e, quindi, la fiducia necessaria a reggere la prova delle trasformazioni sociali e produttive. Anche noi crediamo che sviluppo e welfare siano legati fra loro. Sappiamo che la crescita è fondamentale per avere le risorse necessarie alla redistribuzione. E nello stesso tempo siamo convinti che

la crescita è fondamentale per avere le risorse necessarie alla redistribuzione. E nello stesso tempo siamo convinti che

«Il modello sociale scandinavo: tra diritti e flessibilità», il libro di Paolo Borioni, Cesare Damiano e Tiziano Treu da cui è tratto questo testo, sarà in edicola da domani con l'Unità al costo di 5,90 Euro. In appendice al volume viene riportato il programma dell'Unione sul lavoro.

Il presidente zero

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Non fa neppure più ridere e neppure sorridere il premier con le sue smargiassate, le sue bugie, le sue vanterie. Assomiglia ai bambini che dicono no e poi no, puntano i piedi, stringono i piccoli pugni. Più che ira suscita malinconia. Nega l'evidenza, il bianco non è bianco, gli italiani in questi anni si sono arricchiti, il Paese è in crescita, e chi lo nega è un disfattista, uno che odia mamma e patria. Ed è impagabile quando racconta della stima di cui l'Italia berlusconiana gode all'estero. Basta leggere i giornali stranieri per sapere che cosa si pensa veramente, di là dalle Alpi, di questo governo che ha provocato la caduta culturale e politica di una società, basta ascoltare quel che chiedono ansiosi gli amici europei su quanto è successo in Italia, tra giustizia e tv, soprattutto, preoccupati per l'esito delle elezioni.

mediatica non è servita a molto. A danneggiare gli alleati, tutt'al più. Anche gli incerti, sembra, pendono dalla parte del centrosinistra. Non vuole crederci. Con tutto quello che ha fatto. Ed enumera come una mitragliatrice le migliaia di leggi del suo governo emanate per far grazia al popolo. Peccato che siano servite soltanto a se stesso, per i suoi affari di giustizia e di tv e abbiano mancato le promesse del famoso contratto con gli italiani preso tanto sul serio e abbiano reso infinitamente precario l'intero Paese. L'uomo della crescita zero sembra uno di quei disperati che si aggrappano ai comicioni delle case per attirare l'attenzione su se stessi e non si capisce se ce la fanno a mantenere la presa fin quando arriva il carro dei pompieri a tendere il telone di salvataggio: «Pazzia, non c'è che dire, ma non senza un metodo. Non volete scendere un po' più a terra, mio signore?», dice Polonio al principe Amleto. (Nella traduzione di Eugenio Montale, Enrico Cederia editore, 1949).

li della seconda parte della Costituzione sottoposta a referendum forse l'11 giugno prossimo, in concomitanza con i ballottaggi delle elezioni amministrative. Quella revisione dissennata della somma Carta non è, come si può pensare, un'altra cosa rispetto alle elezioni politiche. È la legge più grave e pericolosa che sia stata approvata dal Parlamento nella XIV legislatura e rappresenta la prova del disprezzo della maggioranza berlusconiana nei confronti della minoranza inascoltata su un tema che dovrebbe coinvolgere tutta la comunità, e nei confronti della cultura giuridica nazionale contraria nella sua totalità con giudizi ben argomentati: quella legge deve entrare, più di quanto stia avvenendo, nella discussione prelettorale. Ci attendono due settimane ansiose. Perché la posta in gioco è più alta del solito: riguarda la dignità e la conservazione delle regole del Paese. E riguarda l'impossibilità di discutere seriamente di quel che in futuro si intende fare. La destra berlusconiana nega infatti i principi di una democrazia rispettosa degli altri. Fa sorridere il ricordo di quanti rimbrot-

tavano incattiviti quelli che venivano definiti i demonizzatori del premier. Forse, persino loro, acuti tattici di ambigua prudenza, hanno capito ora chi è il vero demone, di cui, tra l'altro, l'Unità è stata a lungo l'indifeso bersaglio. Da un po' di soddisfazione, invece, più che la fuga degli eterni trasformisti dalla barca che traballa, la confessione dei pentiti. Diego Della Valle, per esempio, che fu tra i fondatori e i finanziatori di Forza Italia e, con lui, gli industriali che a Parma, cinque anni fa, decretarono il trionfo del grande venditore e ora si sono resi conto, dallo sgondarsi dei portafogli, di quanto fosse malriposta la loro fede. Le elezioni sono un test non soltanto politico. Servono a far capire i destini degli uomini in un certo tempo della vita, le loro passioni, i sentimenti, gli interessi, gli umori, le grandezze e le bassezze. Mario Ajello, giornalista del *Messaggero*, ha scritto un libro intelligente e piacevole, *Storie di voto*. Le campagne elettorali tra realtà e romanzo, appena pubblicato dall'editore Donzelli: passato e presente seguendo le memorie di testimoni illustri e meno illustri. Ne è uscito un gran panora-

ma del rito elettorale che segna il tempo nei secoli: da Plutarco che nel suo *Consigli ai politici* (I secolo d.C.) metteva in guardia chi aspira a cariche dello Stato - «non deve comportarsi da demagogo, da imbonitore, da sedizioso» - a Quinto Cicerone (64-65 a.C.) che raccomandava al fratello Marco Tullio l'uso di dossier scandalistici e di soverchierie denigratorie - «Fa' in modo di capire se sei un uomo capace di provocare nei suoi avversari il terrore di un'inchiesta e di un processo» - a *Un viaggio elettorale* di Francesco De Sanctis (1875) a *Gli onorevoli*, il film con l'indimenticabile comizio di Totò: «Elettori! Inquilini, coinquilini, condomini, casigliani...! Quando sarete chiamati alle urne, per compiere il vostro dovere, ricordatevi un nome solo: Antonio La Trippa. Vot' Antonio, vot' Antonio, vot' Antonio». Matilde Serao, Giuseppe Giacosa, Nitti e il detestato Giolitti: «Sul mio cammino furono collocate bombe e dovunque l'automobile in cui viaggiavo incontrava agguati e aggressioni». E poi Mussolini, l'ultimo discorso di Matteotti che denunciava i brogli, le responsabilità e le vio-

lenze dei fascisti e che gli costò la vita, raccontato, il 30 maggio 1924, in una bellissima corrispondenza da Pietro Nenni. Storie di corruzione, di clientelismi, di scandali, di voti di scambio. Certe tomate elettorali segnarono il Novecento, come il 1948 e il 1994, la «discesa in campo» di Berlusconi. E ora? Cancellata la legge proporzionale con preferenza multipla alla fine della prima Repubblica, cancellata il maggioritario uninominale della seconda Repubblica, nasce ora - «una porcata», come l'ha definito il suo estensore e propugnatore, l'ex ministro Calderoli - il proporzionale con liste bloccate dove cambia del tutto il rapporto tra elettori, eletti, partiti. I quali decidono chi saranno gli eletti, secondo la collocazione nella lista. Gli elettori votano un simbolo, non più una persona in carne e ossa. Viene a mancare così quell'esile ponte tra governanti e governati. E vale ancora quel che scrisse Benedetto Croce: le elezioni vengono manovrate dall'alto ad opera delle «direzioni dei partiti che ne governano autoritariamente e rappresentano, allontanando nelle elezioni coloro che hanno dato segno d'indipendenza».

Il villaggio dei bambini fantasma

AMELIA GENTLEMAN

SEGUE DALLA PRIMA

Negli ultimi dieci anni non risulta registrata qui alcuna nascita: ne consegue che ufficialmente il tasso di natalità è pari allo zero. È, questa, un'anomalia che mette in luce la sconcertante complessità dell'apparato burocratico indiano. A dirla tutta, non si tratta di una mera svista di carattere amministrativo: un bambino inesistente oggi agli occhi dello stato, con tutta probabilità rimarrà per tutta la vita estraneo al processo di sviluppo di quest'India in rapida espansione. Senza un certificato di nascita, per quanto generico, i bambini non hanno stato civile. Al di là della scarsa attendibilità della loro data di nascita, mai potranno ottenere un passaporto, aspirare a un posto di lavoro presso una struttura pubblica, ottenere sussidi alimentari, ereditare un pezzo di terra, né da ultimo dimostrare di essere cittadini indiani. Senza parlare della maggiore difficoltà di accedere all'istruzione o a forme di assistenza sanitaria pubblica. In genere, in India non si è molto accurati nel denunciare le nascite, tant'è che a livello nazionale il 42 per cento dei bambini non sono registrati all'anagrafe. Nelle zone rurali più remote e nei quartieri particolarmente degradati delle città l'iscrizione al registro delle nascite è fatto raro. Anzi «preoccupante», come lo ha defi-

nito di recente un documento governativo. «Sappiamo bene che un bambino privo di stato civile è vulnerabile e condannato a vivere per sempre ai margini della società», ha detto Rima Salah, vicedirettore esecutivo dell'Unicef. La mancata iscrizione delle nascite nei registri anagrafici di Bhaupur è da ascrivere principalmente all'indifferenza della popolazione nei confronti delle questioni amministrative. Il capo-villaggio Rajender Tewary cerca di indurre negli abitanti del piccolo centro un minimo di partecipazione civica, e lo fa anche organizzando incontri con la gente in cui insiste sull'importanza dell'iscrizione dei bambini ai pubblici registri per il bene del loro stesso futuro. Al contempo, però, non mostra di stupirsi più di tanto per il fatto che a nessuno di loro sia mai stato rilasciato un certificato di nascita.



Bhaupur, il villaggio dei «bambini fantasma», si trova nell'Uttar Pradesh la regione più popolosa dell'India

stri anagrafici è un processo di orwelliana complessità. Prima di giungere al registro anagrafico, dove la nascita acquisirà valore statistico, la pratica passa attraverso cinque uffici diversi, ci spiega Rajib Ghosal, esponente locale dell'Unicef che sta svolgendo una campagna di sensibilizzazione sul tema. Alla fine dello scorso anno, le autorità distrettuali hanno inviato a quelle del villaggio un registro in cui andavano iscritte tutte le nascite: Ram lo tiene sotto chiave nel suo ufficio. Fin qui, nel 2006 ve ne ha registrate sei - aspetta ancora che gli vengano forniti i moduli per certificarle. L'arrivo di Sandeep Kumar il giorno 4 marzo 2006 è segnato sul registro con grafia accurata - è l'unica registrazione nel mese di marzo. La madre Niraj, seduta sul tetto della sua casupola a un piano, il bimbo sulle ginocchia, sogna per lui un futuro da impiegato statale, non vuole che rimanga a fare il contadino. Il governo indiano ha più volte avviato campagne di sensibilizzazione mirate a convincere la popolazione dell'opportunità di denunciare le nascite, un atto peraltro obbligatorio per legge fin dal 1969. Tutto inutile. Del resto da queste parti è facile vivere al di fuori della società costituita - si può andare a scuola, ci si può sposare - non si ravvisa la necessità impellente di munirsi di un certificato: molti genitori lo vedono come una formalità assolutamente ovviabile.

L'Uttar Pradesh, lo stato più popoloso dell'India, ha per assurdo la percentuale più bassa del paese di iscrizioni al registro delle nascite. Sotto la spinta del governo centrale, ci si sta dando da fare per iscriverli i bambini già nati da tempo, così da riempire il vuoto anagrafico pregresso. Ma si tratta di un impegno gigantesco, probabilmente superiore alle capacità concrete dell'attuale appa-

rato burocratico. «La cosa triste è che il problema tocca principalmente coloro che sono di per sé emarginati, i ricchi si rendono conto dell'importanza di un riconoscimento ufficiale, e quindi si muniscono dei certificati del caso.»

© Copyright International Herald Tribune
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Rime bacate

di Enzo Costa

◆ GENOVA PER LUI
Sei un Premier sfatto
e acciaccato?
c'è il nuovo «Gerovital»!
ti sentirai ritemperato
con dosi di «Noglobà»
enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

L'ufficiale di stato civile, si stringe nelle spalle e sostiene che il governo centrale da ormai sei anni non spedisce i moduli per la certificazione. E lui non sa decidere a quale bambino del villaggio riservare gli ultimi due moduli rimastigli. Ha scartato l'idea di fame delle fotocopie, in quanto la fotocopiatrice più vicina si trova in una località a 110 chilometri di distanza. Le autorità sanitarie distrettuali, dal canto loro, da lungo tempo non trasmettono all'anagrafe locale i dati

ufficiali relativi alle nuove nascite. Ram ne tiene conto su un comune foglio di carta: non esiste un computer nel villaggio, si è rimasti alla macchina da scrivere. Di tanto in tanto, questi fogli vengono inviati alle autorità distrettuali; ma, per la scarsa attendibilità delle informazioni e il formato non ufficiale, queste non ne tengono conto. Ecco, allora, che per lo stato da molti anni a Bhaupur non risultano avvenute nascite. Comunque, anche in presenza dei moduli di rito, l'iscrizione nei regi-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telemat S.p.A. Via Milano, 82/038 Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura del 23 marzo è stata di 135.538 copie</p>			